

D.A. Miller  
*Bellissimo.*  
*Un'analisi dei Segreti di Brokeback  
 Mountain e di Chiamami col tuo nome*

Milano, nott tempo, 2022, 96 pp.

A inizio aprile 2022 è uscito per nott tempo *Bellissimo. Un'analisi dei Segreti di Brokeback Mountain e di Chiamami col tuo nome* di D.A. Miller, curato e tradotto da Franco Moretti. Il libro è il terzo volume della neonata collana *Extrema ratio*, che – citando il sito – si impegna a «pubblicare alcuni tra i più importanti testi di teoria e critica letteraria usciti nel Novecento, accanto a saggi inediti scritti da grandi figure della critica contemporanea e a opere importanti di giovani studiosi e studiose». *Bellissimo* segue *Falso movimento* (dello stesso Moretti) e la raccolta di saggi auerbachiani *Letteratura mondiale e metodo* (introdotta da Guido Mazzoni); di recente uscita – maggio 2022 – infine è *Cultura di destra e società di massa* di Mimmo Cangiano. Il progetto, in questo caso, consta nell'edizione (per la prima volta in lingua italiana) di due saggi di D.A. Miller: *On the Universality of Brokeback Mountain* (*Film Quarterly*, 60.3, 2007) e *Elio's Education* (*Los Angeles Review of Books*, February 19, 2018). Moretti non si occupa solamente della traduzione dei due contributi, ma procede anche alla stesura di una *Prefazione* che, oltre a presentare il libro, srotola con attenzione i punti di incontro e di distanza – nella teoria critica, così come nella vita – tra sé e il critico americano. Con un metodo già sperimentato in volumi quali, appunto, *Falso movimento* e ancor di più *A una certa distanza* (Carocci, 2020), Moretti descrive con occhio attuale le cause, i personaggi e le conseguenze che hanno portato ad alcune tra le sue riflessioni passate. Proprio con *Bellissimo*, però, si raggiunge l'apice di questo meccanismo, attraverso l'armonica associazione fra un saggismo più tradizionale e la narrazione (auto)biografica – quest'ultima riscontrabile in particolare nelle note della sezione introduttiva. Miller, autore purtroppo poco considerato dall'editoria italiana, viene quindi presentato dal curatore sì come studioso e forse fondatore effettivo dei *queer literary studies*, ma ancor prima come uomo: questo grazie a un'amicizia profonda, duratura e permessa – azzarda ipoteticamente Moretti – forse anche

dalle grandi differenze nei campi di studio. È al critico statunitense, infatti, che egli dedica le sue riflessioni sul *distant reading* («A D.A. Miller / l'amico americano»), dopo che quest'ultimo si era proclamato fervido sostenitore del *too-close reading*, così da lui stesso ironicamente definita. Rimane intatta però la stima verso uno studioso eccezionale, del cui lavoro sui due film presi in causa in *Bellissimo*, afferma: «Quanta rabbia, in questi due saggi!, e quante ingiustizie portate alla luce [...]. Diciamo la verità: ne fosse capace la critica marxista, di una rabbia così. [...] Ma sarebbe un'arma spuntata se non fosse affilata dallo stile [...]: una scrittura che, al contrario del libro, "accoglie di buon grado gli stati d'animo, il tono e le emozioni del critico"» (23-24). Come evidenzia argutamente Moretti, la grandezza stilistica di Miller nella presentazione delle argomentazioni è indiscutibile e la forma risulta limpida e con una sintassi – in particolare in lingua originale – estremamente elaborata e attenta. Dal punto di vista contenutistico, la strada intrapresa dal saggista americano risente certamente dell'influenza tanto di autori "classici" della cultura europea (quali Barthes e Foucault, *in primis*), quanto della tradizione critica americana giunta fino a Bloom e al *New Historicism*. In questo caso però, la parola chiave che permette una lettura consapevole del volume è la stessa evocata da Moretti: «rabbia». Come evidenzia quest'ultimo, l'intento di Miller è di «trasformare una guerra fasulla in uno scontro vero ed evidente»: il critico riesce certamente in questo, dispiegando davanti agli occhi del lettore le tante criticità dell'industria cinematografica contemporanea, ma allo stesso tempo sembra che talvolta questo sentimento iracondo – percepibile in modo distinto e persistente nella lettura – porti quasi lo studioso alla stesura di *pamphlet*, piuttosto che all'analisi critica puntuale dell'opera.

Due sono le riflessioni che possono essere avanzate sulle argomentazioni esposte da Miller in questi saggi. Innanzitutto, lo studioso attacca acutamente più volte i due registi Lee e Guadagnino – e per esteso l'intera macchina cinematografica e culturale contemporanea – su elementi legati all'intreccio dei film (e che, a suo parere, dimostrerebbero forme di maliziosa autocensura). Se però talvolta critiche del genere possono evidenziare problemi o mancanze legate alla trasposizione in sceneggiatura della trama, la situazione di *Brokeback Mountain* e *Chiamami col tuo nome* è profondamente differente. Nel primo caso, infatti, il racconto di Proulx (1997) da cui viene adattato il film risulta relativamente breve e quasi privo di dettagli o approfondimenti, e per questo il lavoro del regista taiwanese si è concentrato particolarmente sul tipo e sui tempi della narrazione; nel secondo caso, invece, si assiste – come confermato in diverse interviste da Guadagnino stesso – a un'attenta e quasi maniacale adesione del film al testo

originale di Aciman (2007). Entrambi i casi di studio quindi, in particolar modo per quanto riguarda l'intreccio, attingono con rispettosa fedeltà ai libri di riferimento, rendendo difficilmente comprensibili le critiche acri di Miller su tali aspetti.

Il secondo appunto applicabile a entrambi i saggi riguarda la posizione dello studioso in merito a natura e obiettivi delle pellicole. Quando espone la sua indignata opinione sulla mancanza di una «funzione sessuale» nel discorso conclusivo del Signor Perlman al figlio Elio, o quando afferma, in merito alla sensualità del film di Lee, che «una certa frustrazione erotica potrebbe essere la sola reazione omosessuale genuina ai *Segreti di Brokeback Mountain* (2005) – e dunque anche la sola base per una critica politica del film», lo studioso estende in modo arbitrario il proprio desiderio di individuare un manifesto di critica queer nei film, senza però considerare il progetto artistico dei registi (e, ancor prima, degli autori). Le pellicole non sono politicizzate e ciò è intollerabile per Miller, ma queste opere – così come i libri da cui sono adattate – sono racconti, non manifesti. Allo stesso modo, se in determinati punti – in particolare nel primo dei due saggi – la sua analisi sulle strategie più o meno palesi delle grandi *major* hollywoodiane per circoscrivere l'effettiva forza delle narrazioni queer risulta lucida ed efficace, in altri le critiche spietate agli apprezzamenti (a suo dire) vuoti e generici ricevuti dalle due pellicole – che lo studioso giustifica “politicamente” citando due recensioni, di cui una curiosamente di una rivista cristiana – si scontrano con l'enorme massa di riviste di settore e critici cinematografici di rilievo (del calibro di Roger Ebert, Peter Bradshaw, Peter Travers) che specificano nel dettaglio e tecnicamente i meriti artistici ed estetici dei film.

Se nel primo saggio, come accennato, il punto focale dell'analisi di Miller è la mancanza – o meglio, la “ripulitura” – del messaggio politico del racconto, nel contributo dedicato all'educazione del giovane Elio, lo studioso si concentra in particolare sui difetti relativi alla rappresentazione etica ed estetica di un rapporto omosessuale. Il critico evidenzia come una delle leggi non scritte ma evidenti del mercato cinematografico per le pellicole queer sia di «nascondere il sesso gay». Il discorso, però, dovrebbe essere ampliato: tranne alcune eccezioni (come il controverso *Nymphomaniac* o, a suo modo, *Matrix Reloaded*), Hollywood rigetta fortemente la rappresentazione del sesso esplicito, tanto di quello etero quanto di quello omosessuale. Nei film con elementi queer, ciò si percepisce maggiormente a causa del numero estremamente ridotto degli stessi, come evidenzia lo studio del 2020 di GLAAD (che individua sotto al 20% – anche se in graduale aumento rispetto al passato – la presenza di personaggi LGBTQ nei film prodotti dalle *major*). È importante quindi sottolineare come in *Chiamami col tuo*

*nome* le scene erotiche vengano presentate con grande fedeltà alla controparte cartacea, se non persino con maggiore zelo (come dimostra la presenza di sperma sul corpo di Oliver in seguito al rapporto sessuale, pulito poi con la sua camicia).

In conclusione, il lavoro di Miller in questi saggi deve essere valutato da una pluralità di punti di vista. Da un lato, la critica sociale e politica ai meccanismi che sottostanno all'attuale produzione culturale queer – e che evidenzia sfruttamento e al tempo stesso ghettizzazione della comunità queer – risulta essere uno degli sguardi più acuti e forti del panorama contemporaneo; dall'altro lato, le riflessioni teoriche più attinenti alla critica artistica e applicate alle opere prese in considerazione risultano forse eccessivamente influenzate proprio dalla (già citata) «rabbia» dello studioso, nonostante vengano proposte sempre con una grande attenzione stilistica e formale. Il volume appare quindi – per merito anche della “mediazione” di Moretti – come un interessante approccio al pensiero di uno dei maggiori studiosi di teoria queer attualmente in attività, tramite due saggi che, nonostante la loro evidente natura controversa, hanno l'innegabile capacità di porre in evidenza ciò che spesso evidente non è, né lo vuole essere.

## L'autore

### Filippo Luca Sambugaro

Filippo Luca Sambugaro è attualmente dottorando di ricerca in Letteratura italiana presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", in co-tutela con l'Université de Strasbourg.

I suoi interessi scientifici si rivolgono verso lo studio critico-filologico della letteratura italiana, la comparatistica, la transmedialità e i *cultural studies*.

Email: [filippoluca.sambugaro@unicampania.it](mailto:filippoluca.sambugaro@unicampania.it)

## La recensione

Data invio: 15/09/2022

Data accettazione: 30/10/2022

Data pubblicazione: 30/11/2022

## Come citare questa recensione

Sambugaro, Filippo Luca, "D.A. Miller, *Bellissimo. Un'analisi dei Segreti di Brokeback Mountain e di Chiamami col tuo nome*", *Entering the Simulacra World*, Eds. A. Ghezzani - L. Giovannelli - F. Rossi - C. Savettieri, *Between*, XII.24 (2022): 691-695, <http://www.betweenjournal.it/>